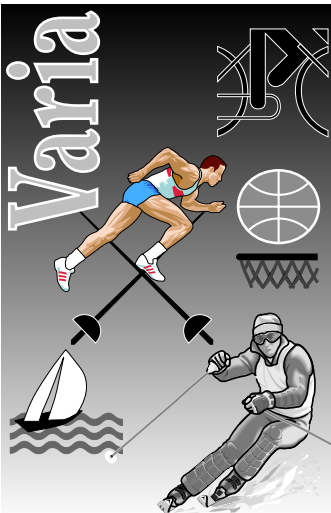


Lunedì 2 febbraio 1998

10 l'Unità2

LO SPORT



Sci, SuperG Maier vince a Garmisch e fa poker

Quarto Supergigante della stagione e quarta vittoria del solito Hermann Maier. Il Rambo delle nevi, ieri a Garmisch, ha confermato che questa è proprio la sua specialità preferita. L'austriaco ha anche realizzato il decimo successo stagionale - quattro supergiganti, tre giganti, due discese libere e una combinata - avviandosi così a conquistare la Coppa del Mondo riportandola in Austria dopo 28 anni. Si appresta poi a conquistare la Coppa con il maggior punteggio mai realizzato. Con questa vittoria nell'ultima gara di Coppa prima delle Olimpiadi, Supermaier ha messo poi anche una pesantissima ipoteca sulle prossime Olimpiadi giapponesi, dove può andare a medaglia tranquillamente in ben quattro discipline. Sotto un bel sole ma con tre gradi sotto lo zero con il solito durissimo fondo della Kandahar-Kreuzeck, la gara di ieri è stata dominata da Maier e dal solito pattugliatore austriaco da lui trascinato. Ai primi cinque posti (secondo Knauss) gli austriaci sono ben quattro, con unico infiltrato il norvegese Lasse Kjus in terza posizione. Strabillante è stata ancora una volta la facilità con cui Maier ha vinto nonostante un grosso errore prima dei quattro decisivi curvoni centrali. Per gli azzurri è stata una giornata tutto sommato positiva con Luca Cattaneo 6°, Christian Ghedina 8°, Werner Perathoner 10° e Alessandro Fattori 14°. Supermaier aveva vinto proprio a Garmisch lo scorso anno la sua prima gara. Naturalmente un supergigante che lo rivelò al mondo dello sci e anche ai tecnici austriaci che sino ad allora sembravano non essersi accorti del talento del muratore di Flachau. L'errore commesso ieri da Maier avrebbe buttato fuori pista chiunque: si è trovato con tutto il peso sullo sci interno a 90 chilometri orari e in una curva secca. Col sedere Maier ha strisciato il fondo gelato della Kandahar per parecchi metri. Poi la sua prestanza fisica e la sua abilità tecnica in questa disciplina gli hanno consentito di recuperare la posizione senza perdere la linea di marcia. «Il supergigante è senza dubbio - ha detto Maier a fine gara sorridendo - il tipo di gara che mi piace di più. Per la prima volta ho avuto modo e tempo sufficienti per studiarli bene il tracciato e capire quali erano le linee che potevo fare». Linee che nessun altro atleta della Coppa del Mondo è al momento in grado di seguire. Sotto gli scarponi di Supermaier gli sci paiono non avere vibrazioni. Se il Rambo austriaco continua a gareggiare così sarà impossibile batterlo anche alle Olimpiadi.

Dopo 31 anni la Ferrari vince la 24 ore Daytona

La Ferrari 333 SP guidata dagli italiani Mauro Baldi e Giampiero Moretti, dal belga Didier Theys e dall'olandese Arie Luyerdink dopo trentuno anni è tornata a vincere, in Florida, la 24 Ore di Daytona. Moretti, che ha preso il volante a dieci minuti dalla fine, ha terminato la gara con nove giri di vantaggio sulla Porsche 911 GT1 dell'equipaggio formato da McNisch, Sullivan, Alzen e i tedeschi Dirk e Jorg Mueller.



Terry Renna/Ap

Tennis, il ceco trionfa agli Open d'Australia, superando agevolmente Marcelo Rios

Korda detta legge Melbourne lo fa re



Il ceco Petr Korda vincitore degli Open d'Australia

Mark Baker/Reuters

MELBOURNE. Prima di tutto, la ruota. Come fa Asprilla ad ogni suo gol. E dopo la ruota il salto dell'anatra, o del papero, o di chissà quale altro animale, magari dell'ornitorinco, ammesso che gli omitorinchi compiano dei balzi, cosa che non crediamo affatto. Petr Korda festeggia così, in un crescendo liberatorio, tra salti e piroette, come farebbe un bambino.

Proprio lui, che è tra i più anziani del circuito, simbolo di un tennis che riscopre il talento, le giocate limpide, i tocchi cristallini. Un tennis che riscopre i trentenni, quando l'assalto dei bambini professionisti sembrava stesse per trasformarlo in una pou-pommiere miliardaria. Prima vittoria in un torneo del Grand Slam, per un tennista che ha percorso a rovescio le strade che portano al successo.

Dieci anni di carriera simili al tracciato di un sismografo in piena attività vulcanica. Una finale al Roland Garros sei anni fa, giunta troppo presto, poi i propositi di ritiro, quando il

fisico non sembrava più in grado di recuperare gli acciacchi.

E una moglie di nome Regina, che una sera a Praga gli prende la mano sinistra, gli dice che non ce ne sono altre come la sua, e lo convince a insistere ancora un poco, solo qualche mese, per vedere se le cose sarebbero andate a posto da sole.

«Li sono rinato», racconta Petr. Era il 1995, e il tennis stava per perdere il suo giocatore più talentuoso e volubile, «l'unico che potrebbe giocare anche oggi con una racchetta di legno», è pronto a giurare Tony Pickard, l'allenatore del rilancio, l'uomo che prima di Korda ebbe in consegna Stefan Edberg e gli proibì il rovescio a due mani, insegnandogli le vie per trasformarsi da emulo di Borg in attaccante.

Non c'è stata finale. Rios non l'ha quasi giocata, sin dal primo game frastornato dall'incendio di Korda, dai suoi ace, dalle razzenti conclusioni di rovescio. Non era giornata, e lo han-

no capito subito tutti.

Le bandiere cilene sono state ammainate anzitempo, e il gruppo sudamericano dei «Cloni di Rios» si è spento via via, assumendo la stessa espressione di sorpreso disgusto che era dipinta sul volto del tennista. Lassù, nella piccionaia dello stadio, dove si raggrumano quotidianamente le minoranze del tifo, quando è il turno dei cileni si ha la sensazione di essere vittime di un abbaglio, quasi un gioco di specchi da luna park avesse rifratto mille volte, su quelle panchine, il volto di Marcelo Rios. Una ventina... venti gocce d'acqua, venti gemelli. Hanno tutti lo sguardo ferino del cilenio tennista, tutti il codone da molicano moscio, e chi non ce l'ha se l'è fatto posticio, con uno di quei berrettini capelluti che devono portare la testa intorno ai sei mila farhenheit.

Di fatto, anche loro, come Rios, hanno finito per subire la progressione di Korda, e si sono ritrovati presto

E diventa il numero 2 del mondo

È Petr Korda, da oggi, il primo avversario di Pete Sampras. La vittoria negli Open d'Australia consegnerà al ceco la seconda posizione nella classifica mondiale del tennis. Non era mai stato così in alto, Petr, nemmeno quando raggiunse la finale del Roland Garros nel 1992 (battuto da Courier in tre set) e fu classificato al quinto posto. Vinti 9 titoli in carriera, l'ultimo a Doha all'inizio di quest'anno, Korda aggiunge 750 milioni circa ai 15 miliardi già guadagnati nei 10 anni da professionista. A Rios sono andati invece 206 mila dollari, circa 370 milioni di lire.

come stropicciati e svuotati. «Petr ha esperienza», si è scusato il cileno, «proprio ciò che a me manca». «Forse ero stanco», ha proseguito, «lui ha avuto una giornata più di me per recuperare». Certo, dipende dai punti di vista.

Petr, dei tre giorni che hanno preceduto la finale, dice che sono stati i peggiori della sua vita: «Ho avuto persino i crampi allo stomaco, tanta era la tensione. Ma ora sono in pace con me stesso, la mia carriera è stata lunga e ho sudato parecchio per arrivare a questa vittoria. Forse, ora che sto sul tetto del mondo potrei ritirarmi felice». Non lo farà, invece. Ha ritrovato il suo gioco, gli amici sono tornati a chiamarlo con il soprannome di una volta, Woody Woodpecker, il Picchiarello. E 30 anni sono un buon momento per mettersi a vincere. Risultato finale maschile: Korda b. Rios 6-2, 6-2, 6-2.

Daniele Azzolini

Mugello, test ok per la F300 di Schumacher

Dopo le «performance» di Madonna di Campiglio, Michael Schumacher è tornato alla guida della F300 sulla pista del Mugello. Nella seconda giornata di prove il tedesco ha percorso 252 km (27 giri la mattina; 21 il pomeriggio) ed ha fatto segnare il miglior tempo, con i pneumatici «rigati», di 1.29.916 (il record della pista è di 1.23.400). Oggi Schumi torna in pista. Domani arriva Irvine.

Ciclismo, Cipollini s'impone in volata nel Gp «Etruschi»

Mario Cipollini ha vinto il Gp Costa degli Etruschi dominando una volata di gruppo che Nicola Minali ha tentato, invano, di aggiudicarsi. Negli ultimi metri il corridore lucchese è stato ancora una volta irresistibile. «Quando si vince nella propria regione - ha commentato «Re Leone» - davanti ad una moltitudine di persone che esprime così tanto affetto, la soddisfazione è grande».

CAMPIONATI IRIDATI DI CICLOCROSS

L'«effetto doping» non frena Pontoni ma ci pensa la sfortuna Podio mondiale sfiorato

MIDDELFART (Dan). Si è tolto la soddisfazione ma anche la medaglia d'oro che aveva al collo. Daniele Pontoni, positivo per cocaina venti giorni fa e ora in attesa di giudizio, ai Mondiali ha preso parte, ha corso, si è spomato nonostante il giallo doping e l'ostracismo dei compagni azzurri ma il podio gli è stato negato. Aveva superato anche l'ultimo ostacolo che lo separava dalla sua «meta» ottenendo il lasciapassare Uci dal laboratorio di Colonia (le sue urine prelevate venerdì sono risultate pulite). Ma non aveva fatto i conti con la malasorte. Pontoni ieri è stato battuto più dalla sfortunata casualità che dalla forza degli avversari. È quello che ha scritto il destino sul tracciato danese di Middelfart. Quando il friulano ha lanciato lo sprint con l'idolo locale Henrik Djernis, la ruota posteriore della sua bicicletta è slittata e il campione uscente si è scomposto permettendo al danese di conquistare il bronzo e mortificare gli sforzi del mondiale più chiacchierato della carriera del ciclocrossista friulano. Il quale aveva visto tutto giusto, anche il nome del favorito, il belga Mario de Clercq, che Pontoni dava avvantaggiato dal percorso veloce. E il belga puntualmente, mantenendo le promesse, si è aggiudicato il titolo iridato esattamente 30 anni dopo la conquista da parte del padre, Rene, che conquistò allora il titolo dilettanti. Il «Super-Mario» belga ha corso in solitudine, dopo una fuga di 18 km (il percorso era di 28,8 km) pedalando e correndo alla media oraria di 27 km. La strategia di squadra è stata premiata dal secondo posto del connazionale Erwin Vervecken, giunto a l'04, mentre Djernis e Pontoni sono giunti con un ritardo di l'07".



L'olandese Richard Groenendaal, dato da molti come il più accreditato alla conquista del mon-

diale, è invece uscito dalla gara a nove chilometri dalla fine, dopo aver sofferto per tutta la gara l'itterno reso duro dal freddo. Il secondo gradito favorito, l'altro olandese Van der Poel, non è mai stato in lotta per le medaglie.

Dal fango danese sono spuntati solo i «fiori» del Belgio (due ori, due argenti ed un bronzo è il bottino complessivo in questo mondiale) che ha così mortificato, nella gara «elite», gli odiati cugini olandesi. «La corsa era veloce, proprio come volevo - ha detto de Clercq - e ho avuto un buon compagno di squadra in Vervecken. Mi ha detto di attaccare al terzo giro ed ha lavorato per difendere il mio vantaggio».

Al termine della gara Pontoni, dopo il silenzio impostogli dalla federazione, è tornato a parlare del suo presuntito doping alla cocaina. «Sono estraneo a questa vicenda - ha ribadito - e non ho mai preso cocaina. Qualcuno ha voluto gettare del fango su di me, ma sono abituato a stare nel fango e dimostrerò la mia innocenza. Dico solo che in questi dieci giorni mi è mancato il tempo materiale per fare il corridore. Ce l'ho messa tutta ma ci sarebbero volute giornate di almeno 28 ore». L'atleta azzurro non è riuscito a far quadrare il cerchio e zittire con un podio i maligni, primo fra tutti Luca Bramati («Se è positivo perché l'ho gareggiato?») giunto quindicesimo con un ritardo di 3'29".

Dalla trasferta in terra danese c'è comunque un raggio d'azzurro: Stefano Toffoletti ha vinto la medaglia d'argento nella gara junior dei Mondiali di ciclocross. Il titolo è andato allo svizzero Michael Baumgartner, che ha preceduto l'azzurro di soli tre secondi. La medaglia di bronzo è andata al belga Davy Commeyne.

Lu. Ma.

Vela, partite le barche dalla Nuova Zelanda. Obiettivo, Brasile. Bene Cheassie Racing

Whitbread verso Capo Horn

DALL'INVIATO

AUCKLAND. «Grazie a Dio sono partiti»: c'è anche del sollievo nell'annuncio della festa di chi resta a terra mentre la piccola flotta dei nove velieri della Whitbread è ormai lontana, oltre le barriere orientali dell'Isola del Nord, in pieno Oceano Pacifico facendo rotta sul piccolo roccioso di Capo Horn. Sono partiti e la «città delle vele» li ha salutati come soltanto lei sa fare: in un mare di schiuma e anarchia marittima consumati subito dopo il via di fronte all'isola di Rangitoto, il vulcano spento che domina lo Skyline di Auckland, del suo porto Waitemata e del Golf Hauaki. Al colpo di cannone la risposta più pronta è quella di Merit Cup, la barca del neozelandese Grant Dalton e che ha a bordo l'azzurro Paolo Bassani: scatto felice salutato dall'invasione immediata di centinaia di barche che si gettano all'inseguimento dei nove skipper già a caccia del vento, della linea più felice rispetto agli avversari e quasi fosse la regata di un giorno, non di

almeno ventisei. Qualcuno ha tentato il conto: tremila dalle motociclette monoposto del mare fino ad affollatissimi gusci di ogni forma e misura compresi rimorchiatori, traghetti charter, polizia marittima che tenta di proteggere la zona di azione degli yacht mentre non sono pochi nel ribollire del mare imbiancato dall'enorme e contemporaneo assalto a rischiare il contatto, la collisione. È questa la vera festa e ad abbracciarsi su quelle barche sono cinquanta, sessantamila neozelandesi stretti intorno ai loro marinai che lasciano per l'ennesima volta l'isola sperduta ma orgogliosa di esserlo. Il vantaggio di Dalton, già indicato come l'erede del mitico Peter Black, l'uomo che ha vinto la Whitbread e l'America's Cup e che ora è impegnato a progettare la difesa di quest'ultima nel 2000, entusiasma i festanti motorizzati che assediano gli Sloop alle prime delle quasi settemila miglia che li dividono dalla meta oltre Capo Horn, il porto brasiliano di Sao Sebastiao. La gioia tuttavia si frena presto, alla prima boa Me-

rit trova anche il primo ostacolo, un buco di vento che non può evitare di segnalare agli avversari e che blocca lo scafo: Dalton impotente beccheggia al timone tentando di acciuffare ogni bava d'aria per muovere le quattordici tonnellate del suo sessanta piedi mentre i centoventi metri quadrati della randa di Merit Cup pendono inermi da ventisei metri d'altezza. Ne approfittano tutti girando altrove, soltanto le ragazze di Ef Education rispettano la prima crisi del campione di casa, mette il rivale più temuto, Paul Cayard (Ef Language) che i bookmakers danno favorito per il successo finale 8/15 (Dalton è pagato 7/12), prende il largo per ritrovarsi poco dopo nell'identica situazione. Sono gli scherzi della bonaccia annunciata ma gli uomini di mare non gli danno peso: troppo lunga è la regata che li ha di fronte, troppe le insidie sulla rotta di Capo Horn ancora una volta chiamata a decidere sulle fortune marinai di questo sparuto gruppo di navigatori ormai soli con il loro equipaggio e le loro strumentazioni elet-

troniche. Non sono più i tempi in cui nell'emisfero australe era la croce del sud a confortare la notte dei regatanti. Non per questo la gara è meno misteriosa e imprevedibile. E ben presto le posizioni tornano sui temi della sfida tra Cayard e Dalton con un qualche vantaggio per quest'ultimo e con un primo exploit degli americani di Chessie RACING (20/1 la sua quota scommesse), sin qui sestesi assoluti della Whitbread, e che lo skipper George Collins ha ieri sorprendentemente portato al comando sin dalle prime miglia. Il Pacifico meridionale non è tuttavia mare da bonacce: già da oggi sono annunciati sbalzi di vento e pressioni tali da poter sconvolgere ambizioni e classifica: Cayard ha promesso una «tappa tattica», Dalton «una gara d'assalto». Sanno di essere due favoriti ma sanno anche che qui, tra Auckland e Capo Horn la regata intorno al mondo è ricominciata da zero e quel che è stato fatto può essere cancellato senza rimedio.

Giuliano Cesaratto

l'Unità

Italia	Annuale	Semestrale	abbonamento	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
	Estero	Annuale			
	7 numeri	L. 850.000			
	6 numeri	L. 700.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Ferialle
	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Ass. Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Zona di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Cattandina, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25995 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livatini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293065 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/36250

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fuccillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma